

pello del poeta Zmaj Jovanović, rampollo orgoglioso dell'anima di Branko.

Radičević, che chiuse il ciclo sereno dei suoi canti giovanili con il tristissimo canto, dettato dalla morte, fu falciato dalla tisi come tanti poeti e scrittori jugoslavi del secolo scorso e del secolo nostro.

Dei serbi morirono di tisi, fra altri, il Daničić, il Lazarević, dei croati il Kozarac, il Matoš, il Šenoa, il Donadini, il Kranjčević e degli sloveni il Kette, il Murn-Aleksandrov, il Jenko.

Una triste statistica raccolse nella « Nova Evropa » (Zagabria, n. 5, febbraio 1924) il dott. Kuzma Tomašić, il quale poté constatare che di 130 letterati jugoslavi del secolo XIX e del secolo XX, ben 56 sono morti di tisi e 26 di altre malattie, prima del 50° anno di età. Non migliore fu la sorte degli altri artisti; basti ricordare l'infelice musicista Lisinski ed i pittori Mašić e Kraljević.

Gli scrittori e gli artisti, non potendo vivere d'arte, sono in maggior parte costretti a guadagnarsi il pane di giorno con altro lavoro e a coltivare l'arte di notte. E' questa una delle cause precipue del crudo morbo, che schianta a mezza strada letterati e artisti di piccole nazioni e non permette a tutti di svelare pienamente sè stessi.

*
**

Se Radičević non raggiunse Byron, come aveva sperato, non fu dopo breve tempo dimenticato, come aveva temuto. Il suo culto crebbe sulla tomba. Nel nome di Branko, i professori di Karlovac fondarono